

LE NUOVE STORIE DI SEPÚVEDA

Appunti dal sud del mondo

Luis Sepúlveda (1949), il robusto autore cileno di «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», «Il mondo alla fine del mondo» e «Un nome da terrore» (tutti da Guanda) torna in libreria con un volume d'appunti dal sud del mondo, tra i paesaggi a lui cari: la ventosa e

sottile Patagonia, la selva amazzonica e i deserti andini. Sono dodici storie di personaggi tanto autentici quanto straordinari. All'italiano e alla fine troviamo come nomi italiani due scrittori: Bruce Chatwin, l'indimenticabile nomade col taccuino di «In Patagonia»

(Adelphi), col quale era stato progettato questo viaggio, e Francisco Coloane (1916), che narrò l'avventura australe dalla nativa Chiloé alla Terra del Fuoco in romanzi e racconti che ispirano Sepúlveda ragazze a partire per quelle lande. E in mezzo ci sono Sutch Cassidy e Sandance Kid, i gringo che svagavano banche per finanziare rivolte anarchiche; Artao Pardo Maldonado, che nel XVI secolo salpò verso le parti meridionali del Nuovo Mondo alla

ricerca del favoloso oro di Trapananda e si perse nella nebbia, lasciando però descrizioni iperboliche che inaugurano la fantasia latinoamericana; il nostromo Ezmoala che persegue i galeotti in cerca di navi fantasma da ricondurre in mare aperto liberando dal malefico, Marcos Santoluce che costra gli agnelli a morte; Baldo Araya, professore di storia licenziato per essersi sempre rifiutato di cantare le strofe fasciste aggiunte dal

militari di Pinochet all'Inno nazionale; Fanchito Barria, bambino invalido guarito dall'apatia grazie a un amico defunto con cui sapeva parlare e poi morto di tristezza quando una nave-officina russa gli tributò il compagno; Klaus Kucinovic, istantista sloveno che si guadagnò l'affetto degli argentini nella polverosa Rio Mayo e denunciò per primo il bico nella cappa d'ottone. E ancora gare di bugie tra petagioni

, condor e fucilatori, un gauccho sepolto a cavallo, due piloti da condizioni limite e studio Ventresquero, il vitale bofetino di annunci tra gli insediamenti isolati che, aggirando la censura, riesce a mettere in comunicazione i coattinati col loro famiglia durante la dittatura. Perché l'ecologismo letterario di Sepúlveda non è fatto solo di passione per la natura violata. Anche l'uomo gli pare una specie

minacciata: questi avventurieri e sognatori o semplici persone degne forse sono in via d'estinzione e la loro perdita sarebbe irreparabile.

LUIS SEPÚVEDA PATAGONIA EXPRESS

FELTRINELLI P. 205, LIRE 15.000

NARRATIVA USA. La nuova immagine della città nel romanzo dell'esordiente April Smith

Los Angeles Coscienze in macerie

MARBA GARANILLA

Los Angeles torna di moda, tanto da essersi rientrata un intero numero del settimanale americano «radicali» The New Republic. Perfino una delle recensioni, quella di Alexander Star a The Informers di Bret Ellis si dilunga sul rapporto tra lo scrittore e la città, concludendo con questa affermazione: «(L.A.) è un caleidoscopio di rabbia cartelloni pubblicitari e diversità culturali il quadro ideale per un narratore giovane e alienato disposto a metter da parte il minimalismo».

Ma Ellis non accetta la sfida. Non ci sono disordini, processi famosi con imputati famosi difesi da avvocati famosi non c'è traccia del risentimento della popolazione verso gli immigrati e della rabbia di questi ultimi. The Informers è un libro pacato, nostalgico. Rivolge uno sguardo affettuoso agli anni Ottanta quando l'élite di L.A. poteva godersi la sua angoscia in santa pace.

Che Los Angeles sia molto cambiata, dalla fine degli anni Ottanta è quello che sostengono anche gli altri servizi di questo numero, dal pezzo di Alex Gibney sulle incongruità e difficoltà e i pericoli della vita in una zona suburbana cosiddetta «sicura» a quello di Batista e Rodriguez sulla rivalità tra neri e ispanici nel quartiere di Inglewood al resoconto dell'esperienza di Jennifer Allen nell'ex paradiso di Venice ormai segnato dalla paura notturna e dai raid della polizia alla lunga analisi che Fred Banes fa del rapporto tra crimine e politica attraverso gli slogan elettorali dei candidati locali che sbandierano praticamente senza eccezioni la loro volontà di drastica repressione nei confronti di ogni fenomeno sociale che disturbi la

quiete pubblica dal drive-by shooting all'immigrazione clandestina dalla violenza domestica tradizionale a quella a sfondo esotico.

A parte il caso di Ellis è vero che la «L.A. novel», negli anni appena passati non si è preoccupata di aggiornare il teatro delle imprese criminose che pure ha continuato a mettere al centro della rappresentazione. Lodevole eccezione, il romanzo dell'esordiente April Smith Nell'interesse della legge (Mondadori p. 336 lire 30.000) che va in libreria questa settimana.

Non che la Smith tenti, come ha fatto di recente Jess Mowry un operatore sociale convertito alla letteratura di rappresentare con minuzioso realismo lo scenario dei ghetti neri e ispanici trasferendo alla lettera sulla pagina linguaggio e imprese del diseredato e ottenendo così l'effetto di adombrare definitivamente il lettore che si proponeva di «risvegliare» Nell'interesse della legge (il titolo originale è North of Montana) riproduce con il ritmo spezzato incalzante della miglior fiction di questi anni proprio la realtà caleidoscopica che secondo Star ha sostituito a L.A. l'immagine falsamente ottimistica patinata e tranquillizzante diffusa negli anni Ottanta più che dalla letteratura dai mezzi di comunicazione di massa entusiasti del miracolo reaganiano fino al pe-staggio di Rodney King a alla conseguente rivolta di South Central che ha segnato un cambiamento drastico nella percezione generale della città. Il romanzo della Smith scritto prima che O.J. Simpson diventasse l'emblema di una L.A. contraddittoriamente innamorata dei propri divi (anche criminali) e terrorizzata dai pro-



Vincenzo Cotroneo

prio crimine (anche divistico) comincia con un drive-by shooting e finisce dopo una corsa mozzafiato attraverso le contraddizioni e gli intralci di ogni ambiente sociale - da quello hollywoodiano a quello degli immigrati clandestini - con una liberatoria presa di coscienza della protagonista.

Ana Grey è un agente Fbi cresciuta oltre che all'accademia di Quantico alla scuola dei due vecchi maniera rappresentati da un nonno poliziotto privo di scrupoli e dalle «nuove dure» inventate dall'ideologia del successo a tutti i costi proprio negli anni Ottanta. Ma è anche figlia di un'americana purosangue e di un immigrato clandestino. Quando si trova a indagare sulla morte improvvisa di una giovane donna originaria del Nicaragua madre di due figli che vive un'esistenza totalmente marginale in un quartiere a rischio Ana non crede alla teoria del drive-by shooting della pallottola vagante sparata da una macchina in movimento che col-

pisce casualmente la vittima e, eppure con grande riluttanza, cerca di indagare al di là delle apparenze. La riluttanza è dovuta al fatto che la defunta era una cugina di cui ignorava l'esistenza e non sa cosa significhi riconoscere le proprie radici ispaniche rimosse con l'aiuto del nonno razzista sessista e tiranno ma molto amato.

Il viaggio-indagine di Ana attraverso la città - dalle megaville sulla costa ai quartieri della nuova borghesia ai ghetti e alle nicchie di ogni genere e livello - è in realtà un viaggio-indagine dentro la propria coscienza alla ricerca di quelle radici senza le quali ogni essenza ogni identità posa su un terreno assai più mobile e insicuro di quello su cui è costruita L.A. Ogni personaggio del romanzo sembra avere una figlia di Santa Andrea nell'inconscio e sembra ignorare ogni piccola scossa ammonitrice rifiutare ogni sintomo della propria fragilità: ogni premonizione dell'arrivo del Big One il grande terremoto

distruttore. E quindi ogni personaggio compreso Ana rischia la distruzione. Forza di volontà e brama di successo non bastano a debellare questa fragilità anzi negandola impediscono il puntellamento necessario a evitare la catastrofe finale. Personaggi famosi e alienati o marginali e disperati vengono indifferentemente travolti dal terremoto e demoli. Una realtà costruita letteralmente e metaforicamente su un terreno precario.

April Smith non indietreggia davanti a niente nel tentativo di capovolgere l'immagine stereotipata che il lettore ha di L.A. Dalla corruzione del mondo hollywoodiano e del Federal Bureau of Investigation che non sono certo una novità in letteratura Smith scende ai mille piccoli razzismi pregiudiziali soprusi ingiustizie scosse ammonitrici rifiutare ogni sintomo della propria fragilità: ogni premonizione dell'arrivo del Big One il grande terremoto

da schiere di yuppies alle stanze affollate degli immigrati ispanici alle bottegucce di oggetti sacri inquina da superstizione e magia ai ristoranti di lusso alle non meno lussuose quanto precarie dimore di spacciatori e delinquenti ingenui.

Dalle «signore di ferro» che erano tali ben prima di Reagan passa alle attrici dispothiche e malate alle belle ragazze incaute destinate a farsi travolgere dai mille piccoli terremoti quotidiani. Che lasciano sul terreno una quantità di vittime innocenti senza che si riesca a identificare un preciso colpevole. Se non quella fragilità sociale e individuale che nessun agente Fbi per quanto intrepido può debellare.

APRIL SMITH NELL'INTERESSE DELLA LEGGE MONDADORI P. 336, LIRE 30.000

SEGNALAZIONI

Tom Jones

Se il nostro eroe è un trovatello

Quando si dice classico Tom Jones il romanzo del 1749 dello scrittore inglese Henry Fielding, torna in una nuova traduzione di Anna Prosperi a cura di Carlo Pagetti (Garzanti, p. 985 lire 30.000). Sulla storia del trovatello Tom che cresce con la famiglia del nobile signore Allworthy amato dalle donne e odiato dal fratellastro Blifil, il regista Tony Richardson girò nel '63 un bel film con Albert Finney. A proposito di questo romanzo scrisse Taine: «si legge come si berebbe un vino sincero e generoso sano e robusto che infonde il buonumore e tonifica, a cui non manca il profumo delicato del vino raffinato».

Starobinski

La perversione del donare

Galeotto fu «il pomo» che Eva offrì ad Adamo. E' il primo atto di donazione che sia avvenuto al mondo dal quale inizia la vera storia dell'uomo. Sul tema del «dare» si interroga Jean Starobinski in A piene mani (sottotitolo «dono fastoso e dono perverso» Einaudi, p. 184 lire 55.000). Starobinski spazia dalla letteratura all'arte alla filosofia e dà una ricostruzione di questo concetto che ha anche una natura «perversa» in quanto sancisce una disuguaglianza, la superiorità di uno sull'altro «dell'uno sulla massa».

Romanzo inglese

Salman Rushdie era un indiano?

Che cosa hanno in comune Salman Rushdie Kazuo Ishiguro, T. Mothy Mo Hanif Kureishi? Sono i cosiddetti writers from elsewhere gli autori provenienti da altre realtà rispetto a quella britannica oggi tra le voci più importanti della letteratura inglese. Nel saggio Dopo l'impero Romanzo e etnia in Gran Bretagna (Liguori p. 228 lire 28.000) Stefano Manferlotti docente di Lingua e Letteratura inglese a Napoli attraverso un confronto ravvicinato tra i testi di questi autori definisce la fisionomia contemporanea e espressiva di ogni singolo scrittore

La letteratura sui campi di prigionia è sterminata e spesso né potrebbe essere diversamente ripetitiva. Proprio la simultaneità di un'esperienza che è tragicamente collettiva benché vissuta in modo personalissimo da chiunque l'abbia attraversata costituisce uno dei tratti salienti della «memoria dei campi». Certo è sufficiente un'ispirazione letteraria solida o ancora in fieri una più precisa coscienza storica una particolare sensibilità umana o anche semplicemente una memoria più lucida e intuitiva per rendere queste testimonianze tutte diverse tutte drammaticamente affascinanti capaci di emozionarci come pure di farci esorcizzare le responsabilità collettive che sottendono a questa atroce prova di normalità novecentesca. Non sempre infatti leggendo queste pagine di memorie e riflessioni si riflette che nello stesso istante centinaia di migliaia di persone stanno ancora e di nuovo sperimentando la brutalità l'orrore la paura la deprivazione le sofferenze la disumanizzazione e la perdurante umanità che tutti gli ex prigionieri ci hanno raccontato perché non dimenticassimo perché riflettessimo perché evitassimo il ripetersi di tali barbarie. Basterebbe pensare all'ex lugoslavo o somero gli elenchii annualmente e coraggiosamente compilati da Amnesty International

Uomini sull'orlo della sopravvivenza

MARCELLO FLORES

re il «carattere» italiano il senso di appartenenza nazionale e di identità con lo stato l'ideologia della fedeltà politica e ideologica dei cittadini tutte cose che amavano al di fuori di tutto geografico colto trent'anni dopo Tutti a casa il magistrale film di Risi con Sordi che costruisce proprio su questi temi la sua ironica e irriverente riflessione storica.

Il libro di Carocci comunque si distacca tanto dalla più consueta letteratura sui campi (in genere prodotta dai sopravvissuti dei lager nazisti) che dalla usuale memoria storica di guerra. È un documento il suo davvero unico e originalissimo per molti versi per ciò che racconta ma soprattutto per come lo racconta. La morte ad esempio pur presente nelle pagine di Carocci non ha mai quella dimensione di tragica ineluttabilità e di minacciosa costante che si ritrova in altre testimonianze. Essa è quasi un elemento naturale che può capitare e capita quando devi scendere, un po' più spesso che nella vita normale ma sempre come interruzione di diverse casualità non frutto di una precisa e pianificata volontà come ricordano invece con angoscia tutti

Penultimo gradino

I prigionieri italiani di cui Carocci è un esempio forse non tipico ma neppure isolato (per la dignità il rifiuto a collaborare l'umanità del comportamento) l'equilibrio della sopportazione (abilità) e la casualità nella sopravvivenza) costituivano il punto di partenza nella scala gerarchica dei reclusi di guerra. Sotto di loro e in condizione di ben più gravi materiali e psicologiche per l'odio e il disprezzo nutrito dai tedeschi vi erano solo i russi che qui si costituivano l'anello di congiunzione con l'organizzazione qualitativa diversa oltre che quantitativa, mentre, al vertice dei lager per gli ebrei e per gli altri condannati allo sterminio ed i corrucci infitti per questioni

casuali di logistica e organizzazione dei campi e per scelta ideologica ed etica sui caratteri della prigionia voluta dai tedeschi che gli italiani ebbero maggior contatti sinsero rapporti di umanità e solidarietà.

U: po' era il luogo geografico della deportazione la Polonia soprattutto e poi le vicinanze di Dresda a rendere contigua l'esperienza dei prigionieri italiani e dei prigionieri sovietici. Ma non solo i prigionieri erano il simbolo del «tradimento» della mancanza di coraggio e integrità che i militanti tedeschi ritenevano con orgoglio di avere. I secondi erano il nemico storico razziale e storicamente inferiore e destinati a soccombere in una fantasia ideologica che censurava proprio gli insegnamenti della storia. Per gli italiani vi era disprezzo morale per i russi disprezzo istintivo.

Le vicende di prigionia raccontate da Carocci costituiscono per così dire l'«normalità» dell'esperienza dei campi il «banale» legale dell'esperienza concentratoria nella pratica ancora umanizzata della sopravvivenza e dell'umiliazione

Nulla a che spartire (anche se Carocci non lo dice è questo che si intuisce ma forse è una lettura imposta dalla valanga di testimonianze sui lager e sui campi di sterminio che hanno egemonizzato ovviamente la memorialistica di prigionia dopo il 1948 quando fu scritto il racconto e dopo il 1954 quando fu ristampato in volume) con la realtà di Auschwitz Dachau di Treblinka perché diversa è la misura l'orizzonte la finalità la concreta materialità dell'una o dell'altra esperienza.

La grande fame

Tutto questo Carocci lo suggerisce con uno stile discorsivo e leggero senza di enfasi l'espressione di quella forza ed equilibrio che l'accompagnarono nei continui spostamenti in treno ridotti a carne bestemmia nelle permanenze in baracche gelide e fatiscenti nella sofferenza continua e pressante della fame.

La fame è la grande protagonista di questo racconto che prende le mosse dalla «resa» ai tedeschi successiva all'8 settembre per poi salvarsi guardando gli uomini a lui sottoposti e termina col ritorno drammatico e fortunato a Firenze.

GIAMPIERO CAROCCI IL CAMPO DEGLI UFFICIALI GIUNTI P. 235, LIRE 20.000